

Vitorino: «Via agli Eurobond per dare un segnale di fiducia»

«Lo scorso giugno Herman van Rompuy ha detto una cosa semplice ma fondamentale: gli investitori che acquistano titoli di Stato a 10 vogliono sapere che cosa succederà alla Ue tra dieci anni. A mio avviso questo vale anche per i cittadini. E' dunque importante indicare sempre e senza esitazioni la rotta». A parlare è Antonio Vitorino, ex Commissario Ue agli Affari interni, oggi Presidente del think tank europeo Notre Europe, a due giorni dal vertice Ue che dovrà gettare le basi per la nuova governance dell'Eurozona. Il punto di partenza sarà il rapporto di otto pagine preparato dal quartetto Van Rompuy-Draghi-Barroso-Juncker diffuso venerdì scorso. In un'intervista al Sole 24 Ore, Vitorino si dice favorevole all'introduzione degli eurobond e ritiene possibile un accordo sui nodi tecnici legati al trasferimento della vigilanza bancaria alla Bce.

Come dovrebbe essere la nuova architettura istituzionale della Zona Euro per garantire la stabilità finanziaria?

L'architettura istituzionale della Zona Euro si è evoluta molto negli ultimi 4 anni, ma occorre spingersi più in là.

La Bce ha giocato un ruolo importante di sostegno alle banche, agli Stati e all'attività economica. Si tengono regolarmente vertici della Zona Euro, dotati di un presidente stabile, che possono prendere decisioni in periodi di crisi e definire grandi orientamenti da seguire. Infine, e questa è un'innovazione rivoluzionaria, un meccanismo permanente di solidarietà, l'Esm, consentirà di aiutare i Paesi e le banche in difficoltà, in cambio di un maggiore controllo europeo. Numerosi elementi dell'architettura dell'Eurozona, tuttavia, fanno ancora difetto. Ne cito tre: la Bce deve assumersi il compito di supervisione prudenziale della Zona Euro nel quadro dell'Unione bancaria. Occorre rafforzare la dimensione democratica per verificare l'attuazione delle politiche economiche e di bilancio a livello europeo. Si potrebbe ad esempio istituire un «comitato parlamentare della Zona euro» con un coinvolgimento degli eurodeputati e dei parlamentari nazionali. Infine dobbiamo impegnarci nell'emissione comune di una parte dei debiti nazionali: la creazione di un'agenzia europea per il debito sarebbe decisiva per la stabilità dell'Eurozona.

Uno dei pilastri del rapporto van Rompuy è l'Unione bancaria. È fiducioso sulla possibilità di farla decollare già dal 1° gennaio 2013?

I Paesi dell'Eurozona si sono accordati lo scorso giugno sulla necessità di adottare misure per spezzare il legame tra la crisi bancaria e quelle dei debiti sovrani. Occorre dunque adottare le recenti proposte della Commissione Ue che accordano nuovi poteri alla Bce di vigilanza sulle 6mila banche della Zona Euro. La crisi spagnola ha dimostrato che anche le banche considerate «piccole» possono destabilizzare tutto il sistema finanziario. Serve una divisione molto chiara tra i compiti di politica monetaria e le nuove funzioni prudenziali della Bce. L'Istituto di Francoforte deve inoltre essere incaricato di applicare norme prudenziali definite a livello dei 27 e questa applicazione deve essere in gran parte delegata ai supervisori nazionali, sotto il controllo di Francoforte. Tutto questo non è molto difficile da attuare dal punto di vista tecnico.

Non è invece certo che gli Stati membri sottoscrivano pienamente gli elementi del progetto di Unione bancaria, che hanno un carattere eccezionale. Non penso solo ai Paesi in difficoltà, ma anche a Germania o Austria, che non hanno molta voglia di assistere a un controllo della Bce sulle loro

banche. In seguito ai recenti interventi dell'Eurotower gli spread dei Paesi in difficoltà hanno iniziato a scendere: questo potrebbe ridurre la spinta a completare l'Unione bancaria.

Mi pare poi che gli altri due aspetti dell'Unione bancaria - la garanzia unica sui depositi e il fondo europeo di risoluzione delle crisi - restino per ora di competenza nazionale. La Commissione Ue si è detta intenzionata ad affrontare questi temi, senza per il momento presentare proposte decisive. E' dunque importante che nel breve termine vengano rispettati i grandi principi adottati dal vertice di fine giugno, per mettere in campo in modo graduale un'Unione bancaria, che dovrà diventare realtà nel medio termine.

Il secondo pilastro del rapporto van Rompuy riguarda l'Unione di bilancio. A suo parere servono un bilancio per la Zona Euro e un ministro delle Finanze per i Diciassette?

Ha ragione nel sottolineare che l'Unione di bilancio non deve limitarsi a un rafforzamento del controllo esercitato nel quadro del Patto di Stabilità riformato e del Patto di bilancio: deve anche basarsi su meccanismi di intervento finanziario. La Zona Euro oggi può appoggiarsi sull'Efsf e sull'Esm, ma bisogna andare più lontano, come proposto ad esempio dal "gruppo Padoa Schioppa", dotando l'Eurozona di un «Fondo di stabilizzazione congiunturale» che dovrebbe essere alimentato da tutti i Paesi: consentirebbe di sostenerli in caso di evoluzione negativa della loro crescita potenziale o dei tassi di disoccupazione senza aspettare che si trovino in una situazione di crisi acuta che renderebbe invece necessario l'intervento dell'Esm. Il dibattito previsto a novembre sul "Quadro finanziario pluriennale" dopo il 2013 offre una buona occasione per approfondire il dibattito su questo tema e creare un bilancio specifico per la Zona Euro, focalizzato sulle spese per la stabilità del sistema, accanto a quello della Ue.

Dal punto di vista istituzionale abbiamo anche bisogno di un presidente permanente e a tempo pieno alla guida dell'Eurogruppo per rappresentare meglio a livello operativo la governance della Zona Euro. Come verrà chiamato non è poi così importante.

Gli eurobond potrebbero aiutare nella ricerca di una maggiore integrazione?

Mi sembra necessario avanzare verso un sistema di mutualizzazione dei debiti per una semplice ragione: se si ragiona a livello globale, la Zona Euro registra un tasso di indebitamento limitato e sostenibile rispetto a quello della Gran Bretagna, degli Usa o del Giappone. Una mutualizzazione, anche parziale, permetterebbe dunque di approfittare meglio di questa situazione, con benefici anche per il mercato europeo dei titoli di Stato. Bisogna però distinguere due piani.

A breve termine abbiamo bisogno di meccanismi di mutualizzazione che riguardino lo stock del debito accumulato: molto pesante ad esempio in Italia, anche se in presenza di un surplus primario. Per questa ragione la creazione di un veicolo speciale che prevede una mutualizzazione parziale dei debiti potrebbe senza dubbio avere effetti di stabilizzazione. Nel contempo, una decisione politica che annunci la creazione a medio termine di un mercato degli "eurobond" avrebbe anche l'effetto di rafforzare la fiducia nella sopravvivenza dell'Uem.

Dal punto di vista politico una mutualizzazione dei debiti nazionali costituirebbe una contropartita simbolica benvenuta rispetto a tutti gli sforzi di aggiustamento e di riforma adoperati da numerosi Paesi europei, spesso in condizioni difficili.

La creazione di eurobond porterebbe al rialzo dei rendimenti nei Paesi virtuosi e bisognerà adottare meccanismi di compensazione. Bisognerebbe anche fare in modo che questa mutualizzazione non porti gli Stati che ne beneficiano ad allentare gli sforzi di disciplina di bilancio, ma anche questo è possibile dal punto di vista tecnico.

Nel futuro europeo si potrebbe intravedere, al di là di una maggiore integrazione economica, anche un'Unione politica, attuando il sogno dei Padri fondatori?

Su questo punto dobbiamo fare molta attenzione. Il concetto di Unione politica ha un significato diverso da Paese a Paese e rischiamo di perdere dieci anni in discussioni sterili, come è successo nel caso del governo economico. Già oggi ci troviamo in un'Unione politica tra Stati che esercitano in comune alcune competenze e si appoggiano a istituzioni comuni, sotto il controllo dei cittadini. Certo, è un'Unione politica molto specifica, una Federazione di Stati nazionali secondo l'eccellente definizione di Jacques Delors.

La crisi della Zona Euro ci ha già portati ad andare più lontano nell'Unione di bilancio, ma ancora più

in là con l'Unione economica: in entrambi i casi questo ci porta a intensificare la dimensione democratica della gestione delle questioni europee, a livello di Bruxelles, ma anche sul piano nazionale. Sono favorevole ad esempio a collegare le elezioni europee del 2014 alla designazione di un Presidente della Commissione. Ma se lei mi chiede di Unione bancaria le rispondo che in questo caso non occorrono intensi aggiustamenti democratici.

Al di là delle urgenze di breve termine, bisogna soprattutto perpetuare il sogno dei Padri fondatori, ribadendo chiaramente che per l'Europa, nell'era della globalizzazione, solo l'unione fa la forza.

15 ottobre 2012

[Redazione Online](#) [Tutti i servizi](#) [I più cercati](#) [Pubblicità](#)

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners **elEconomista**